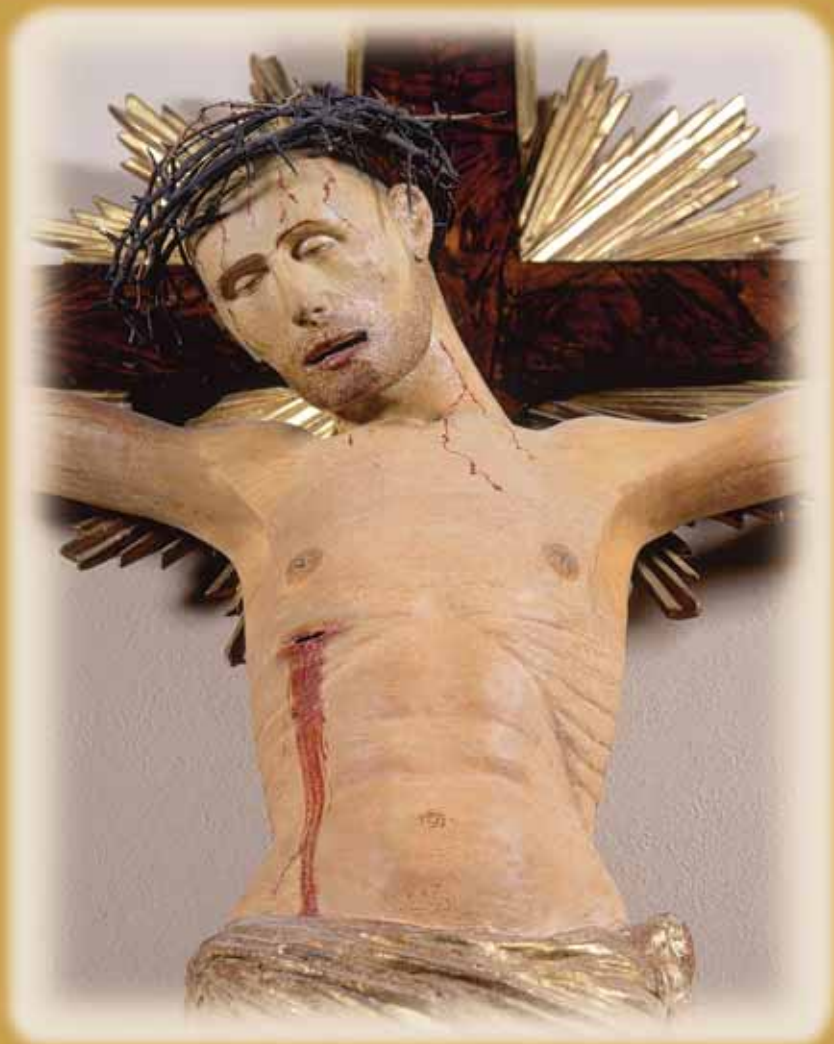


DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



«LE TENTAZIONI DELLA FAMIGLIA»

Meditazione per la Quaresima 2015

IN COPERTINA:

Cesena, chiesa Cattedrale

ANONIMO SCULTORE BOLOGNESE, *Crocifisso*

Legno dipinto, sec. XV



Mi introduco in questa meditazione per il tempo quaresimale con alcune suggestive parole del beato Paolo VI:

«Noi proponiamo a voi di tentare, con un atto di buona e cosciente volontà, di entrare nello spirito della Quaresima, e di farne un esercizio di energia e di ascetica. Vogliamo cristiani forti e coerenti. La Quaresima è appunto una scuola di forza cristiana. Noi chiediamo perciò, a voi, come a quanti altri può giungere l'eco di questo semplicissimo discorso, di modificare nella vostra opinione, se bisogno ci fosse, l'idea invalsa circa la Quaresima, come se questa fosse un periodo di lugubre e triste spiritualità [...]. La penitenza cristiana può paragonarsi ad un esercizio fisico di ginnastica faticoso, sì, ma fortificante. La penitenza cristiana è un esercizio spirituale, che esige qualche sforzo, ma non deprimente, non avvilenante [...]»¹.

Con un esigente itinerario spirituale che, alla scuola del Maestro, ci mette sui sentieri della preghiera, della Parola, dell'ascesi e dell'esercizio della carità², la Quaresima orienta alla festa di Pasqua. La meta è quella di entrare e sperimentare la gioia della vita nuova in Cristo in quella che sant'Agostino ha definito *Madre di tutte le veglie*³ e da lì ri-

¹ PAOLO VI, *Udienza generale*, 22 febbraio 1978.

² Cfr. Mt 6, 1-18.

³ AGOSTINO, *Disc.* 219.

partire per vivere nella quotidianità la novità della vita cristiana. In questa prospettiva di luce e di gioia, accogliamo il severo monito del profeta che tiene desta in noi la consapevolezza della fragilità e del peccato. Siamo infatti come *un panno immondo e come foglie avvizzite*:

«Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia, tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento» (Is 64, 5).

Questo ammonimento non eliminerà tuttavia la certezza di essere nelle Sue mani come una Sua opera (cfr. Ef 2, 8-10).

«Se solo il peccatore sapesse che tutte le sue trasgressioni, le sue colpe e le sue infermità non sono altro che il motivo della compassione, della remissione e del perdono di Dio, e che per quanto grandi e atroci possano essere, non potranno mai disgustare il cuore di Dio, né estinguere la sua misericordia, né ostacolare – neanche per un solo istante – il suo amore! Se solo il peccatore sapesse questo, allora non si aggrapperebbe mai al suo peccato, né cercherebbe nell'isolamento da Dio un velo per impedire alla sua vergogna di vedere il volto di Cristo, quel volto che sta cercando di dimostrargli l'amore che nutre per lui e che lo sta chiamando!»⁴.

Con l'obiettivo di aiutare a vivere bene questo sacro tempo, tengo presente il tema che ci accompagna in questo anno pastorale: la famiglia⁵. Nella meditazione natalizia⁶ ho posto al centro dell'attenzione la Famiglia di Nazaret,

⁴ MATTA EL MESKIN, *Comunione nell'amore*, Magnano, Ed. Qiqajon, 1986, p. 111.

⁵ D. REGATTIERI, *Il vino buono delle nozze di Cana*, Anno pastorale 2014-2015.

⁶ ID., *E venne ad abitare in una famiglia*, Meditazione per il Natale 2014.

come luogo in cui l'incarnazione del Verbo di Dio ha potuto trovare attuazione; in questa di Pasqua desidero riflettere sul dono della famiglia e sulle possibili tentazioni che insidiano la sua bellezza e la sua missione nella Chiesa e nel mondo.

Prendo lo spunto – come è ormai consuetudine – da un crocifisso del nostro ricco patrimonio artistico. Vi invito ad entrare con me, idealmente, nella nostra basilica Cattedrale; varcata la soglia del tempio, ci fermiamo davanti al crocifisso cosiddetto di San Zenone. E contempliamo...



IL CROCIFISSO DI SAN ZENONE

Esposto alla venerazione dei fedeli all'inizio della navata destra della Cattedrale di Cesena, qui trasferito verso la metà del Novecento dalla chiesa di San Zenone, nel corso di un restauro recente il crocifisso è stato liberato dalle pesantezze secentesche che ne avevano camuffato l'aspetto. La scultura mostra oggi, in questa sua umanità ben più essenziale e caratterizzata da un volto decisamente giovanile, la sensibilità dell'autore: un anonimo quattrocentesco di ambito bolognese. Nulla più è possibile sapere dai documenti.

Ben attestato, invece, il suo venerato culto: testimoniato anche dall'ancona-custodia destinata ad accoglierlo e ostenderlo (con un ingegnoso sistema di velatura-scopertura), tuttora visibile sull'altare di destra della chiesa di San Zenone. Fra i tanti pellegrinaggi compiuti dietro al crocifisso, le cronache cittadine registrano quello fatto nel 1826 e che ebbe quale mèta il santuario di Loreto.

Ammiriamo dunque questa bellissima immagine. È il segno tangibile dell'amore sconfinato di Dio per noi: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito» (Gv 3, 16). La manifestazione di questo Amore è il frutto della vittoria di Cristo sul male. Dopo l'esperienza del deserto⁷, sulla croce Gesù affronta l'ultima tentazione:

«Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: "Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!". Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re

⁷ Cfr. Mt 4, 1-11; Mc 1, 12-13; Lc 4, 1-13.

d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. *Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene*". Ha detto infatti: "Sono Figlio di Dio"! Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo» (Mt 27, 39-44).

Quest'ultima tentazione è in continuità con quella dell'orto del Getsemani (cfr. Lc 22, 3.31.53) e realizza quanto san Luca aveva riferito dopo la terza tentazione del deserto: «Dopo aver esaurito ogni tentazione, si allontanò da lui fino al momento fissato» (Lc 4, 13). Qui, al Gestemani e sul Calvario il diavolo torna e tenta l'ultima carta con Gesù. Le tre tentazioni del deserto e quest'ultima, alla fine, si riducono a una sola:

«Dobbiamo osservare che Gesù reagisce fortemente a queste tipiche tentazioni (che alla fine sono tutte riconducibili ad una sola) per il solo motivo che con esse il demonio vorrebbe distoglierlo da quella scelta di fondo che caratterizza tutta la vita di Gesù e tutto l'evangelo: quella appunto di salvare l'umanità peccatrice non attraverso mezzi ricchi, con un potere indiscusso e sovrano, con successo trionfalistico, con larga disponibilità di aiuti-extra, ma semplicemente con la via della croce, passando attraverso le tristi ed amare esperienze di un esodo incerto, di una passione tremenda, di una morte oscura»⁸.

Le tentazioni di Gesù sono anche le nostre. Sant'Agostino commenta:

«Precisamente Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu. Perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria. Se siamo stati tentati in lui, sarà proprio in lui che vinceremo il diavolo»⁹.

⁸ C. GHIDELLI, *Luca*, Nuovissima versione della Bibbia, Edizioni Paoline, pp. 123-124.

⁹ AGOSTINO, *Commento al Salmo 60*, 2-3.

Possiamo dire che in Cristo è tentata anche la famiglia. Il Signore tuttavia l'ha dotata di tutti i mezzi necessari per vincere il Maligno. In Lui la vittoria è assicurata! Sempre sant'Agostino dice:

«Se siamo stati tentati in lui, sarà proprio in lui che vinceremo il diavolo. Tu fermi la tua attenzione al fatto che Cristo fu tentato; perché non consideri che egli ha anche vinto? Fosti tu ad essere tentato in lui, ma riconosci anche che in lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato»¹⁰.

Sviluppo la riflessione prendendo in esame alcune tentazioni della famiglia. Nel descriverle mi preoccupo di indicare anche la medicina. Quando la tentazione fa breccia in noi e crea uno stato di malattia spirituale, bisogna ricorrere alla medicina con la consapevolezza che il Signore non tenta mai al di sopra delle nostre forze.

¹⁰ Ivi.



LA TENTAZIONE DELL'ACCUMULO DEI BENI MATERIALI

1. *La prima tentazione di Gesù*

Con la richiesta di trasformare le pietre in pane (cfr. Mt 4, 3) il demonio tenta di convincere Gesù che se vuole essere ritenuto veramente Figlio di Dio deve dimostrare di essere capace di fare una cosa grande, come trasformare i sassi in pane. Solo allora sarà ritenuto veramente il Salvatore.

«Il primo criterio di identificazione del redentore davanti al mondo e per il mondo non dovrebbe essere quello di dare il pane e mettere fine alla fame di ogni uomo? [...] Il problema dell'alimentazione del mondo – e più in generale: i problemi sociali – non sono forse il primo e autentico criterio al quale deve essere commisurata la redenzione?»¹¹.

«Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4, 4) è la risposta ferma e pronta di Gesù. Indirettamente egli dichiara il primato dei valori dello spirito su quelli della materia.

2. *Nella famiglia*

Far prevalere i valori materiali su quelli spirituali è una tentazione anche per la famiglia. Quando si tratta di dividere, per esempio, un patrimonio, piccolo o grande che sia, è facile che sorgano questioni tali da inquinare i rapporti. Ce lo testimonia anche Gesù nel Vangelo. Vanno da lui due fratelli per chiedergli di fare da paciere in una questione di eredità familiare:

«Uno della folla gli disse: "Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudi-

¹¹ J. RATZINGER, *Gesù di Nazaret*, Milano, Rizzoli, 2007, pp. 53-54.

ce o mediatore sopra di voi?”. E disse loro: “Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede”. Poi disse loro una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: ‘Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!’. Ma Dio gli disse: ‘Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?’. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio”» (Lc 12, 13-21).

Dalla richiesta di conciliazione tra fratelli, Gesù coglie l’occasione per invitare alla libertà del cuore nei confronti dei beni materiali, specialmente del denaro. L’episodio fotografava molto bene le tante situazioni familiari che spesso, a causa del denaro, entrano in conflitto, inquinano i rapporti e spesso chiudono delle porte. Sant’Agostino, commentando questa pagina evangelica, ha osservato che Gesù non ha ascoltato la richiesta del fratello perché piena di cupidigia: «la cupidigia desidera dividere come la carità desidera riunire»¹². Il Santo poi immagina i pensieri di colui che è avido di beni e dice:

«Cercavi proprietà, desideravi possedere terre, allontanavi i vicini; allontanati costoro, ti trovavi da presso altri vicini; e tanto eccedevi nella cupidigia fino a pervenire (con le tue proprietà) alla riva del mare; giunto alla riva, desideri le isole; impadronito della terra, forse vuoi prendere il cielo. Abbandona tutti questi amori: più bello è Colui che ha fatto il cielo e la terra»¹³.

La famiglia non è esente da questa tentazione.

¹² AGOSTINO, *Discorso* 265, 9, 11.

¹³ ID., *Commento al Salmo* 39, 7.

3. *La malattia*

Quando questa tentazione fa breccia nel cuore dell'uomo e quindi anche della famiglia, egli entra in uno stato di malattia spirituale. Il papa, rivolgendosi alla Curia romana lo scorso 2 dicembre 2014, ha presentato un elenco di malattie e ha collocato la malattia dell'accumulo dei beni materiali al tredicesimo posto:

«La malattia dell'accumulare: quando l'apostolo cerca di colmare un vuoto esistenziale nel suo cuore accumulando beni materiali, non per necessità, ma solo per sentirsi al sicuro. In realtà, nulla di materiale potremo portare con noi, perché "il sudario non ha tasche" e tutti i nostri tesori terreni – anche se sono regali – non potranno mai riempire quel vuoto, anzi lo renderanno sempre più esigente e più profondo. A queste persone il Signore ripete: "Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo [...]. Sii dunque zelante e convertiti" (Ap 3, 17.19). L'accumulo appesantisce solamente e rallenta il cammino inesorabilmente!»¹⁴.

Sul tema della cupidigia si è soffermato anche il padre Cantalamessa in una predica alla Casa pontificia, nella Quaresima passata. Focalizzando l'attenzione sul discepolo che «teneva la cassa» (Gv 13, 29), Giuda, ha detto:

«Mammona è l'anti-dio perché crea un universo spirituale alternativo, cambia oggetto alle virtù teologali. Fede, speranza e carità non vengono più riposte in Dio, ma nel denaro. Si attua una sinistra inversione di tutti i valori. "Tutto è possibile a chi crede", dice la Scrittura (Mc 9, 23); ma il mondo dice: "Tutto è possibile a chi ha il denaro". E, a un certo livello, tutti i fatti sembrano dargli ragione. "L'attaccamento al denaro – dice la Scrittura – è la radice di tutti i mali" (1 Tm 6, 10). Dietro ogni male della nostra società c'è il de-

¹⁴ FRANCESCO, *Discorso alla Curia romana per gli auguri natalizi*, 22 dicembre 2014.

naro, o almeno c'è anche il denaro. Esso è il Moloch di biblica memoria, a cui venivano immolati giovani e fanciulle (cfr. Ger 32, 35), o il dio Azteco, cui bisognava offrire quotidianamente un certo numero di cuori umani. Cosa c'è dietro il commercio della droga che distrugge tante vite umane, lo sfruttamento della prostituzione, il fenomeno delle varie mafie, la corruzione politica, la fabbricazione e il commercio delle armi, e perfino – cosa orribile a dirsi – alla vendita di organi umani tolti a dei bambini? E la crisi finanziaria che il mondo ha attraversato e che questo Paese sta ancora attraversando, non è dovuta in buona parte all'“esecranda bramosia di denaro”, *l'auri sacra fames* da parte di alcuni pochi? Giuda cominciò con sottrarre qualche denaro dalla cassa comune. Dice niente questo a certi amministratori del denaro pubblico?»¹⁵.

Questa malattia ben presto chiude la famiglia in se stessa, la circoscrive alle sole esigenze materiali, facendole dimenticare quelle più profonde, la chiude alle altre famiglie alimentando spesso al suo interno diffidenza, sospetto e incomunicabilità¹⁶.

4. *La medicina*

La medicina che cura questa malattia può essere identificata con l'espressione evangelica: arricchire presso Dio (cfr. Lc 12, 21). Arricchire presso Dio significa far prevalere i valori dello spirito su quelli della materia. Non significa disprezzare l'umano. Significa fare e rispettare una gerarchia, stabilire cosa è importante, cosa è necessario e urgente; significa chiedersi: di che cosa abbiamo bisogno primariamente? Per esempio, in una scala di valori a che posto stanno il dialogo, la fede, la preghiera, l'amore, la ricerca

¹⁵ R. CANTALAMESSA, *Predica alla Casa pontificia*, 18 aprile 2014.

¹⁶ Cfr. P. PELLEGRINI in <http://www.movimentofac.it/images/pdf/Letentazioni-dellafamiglia.pdf>.

della riconciliazione, a fronte del pane quotidiano, del lavoro, della ricerca della propria realizzazione, degli amici, del divertimento, dello studio, delle vacanze, dei mobili, della casa, dei vestiti...?

Ascoltiamo, a questo proposito, una parola antica, ma sempre vera e valida anche oggi, quella di san Cirillo di Alessandria che si chiede: chi è colui che arricchisce davanti a Dio? E risponde:

«È uno la cui mano è aperta ai bisogni del povero, intenta a confortare i dispiaceri di coloro che si trovano in povertà [...]. Egli accumula nei magazzini che sono in alto e mette i tesori nei cieli»¹⁷.

«La vera ricchezza degli sposi è il loro amore; la loro vita, il loro benessere, la loro pace; il loro successo consiste nell'amore comunicato, goduto e fatto crescere»¹⁸.

¹⁷ *Commento a Luca*, omelia 89.

¹⁸ *Ivi*.



LA TENTAZIONE DELL'APPARENZA

1. *La seconda tentazione di Gesù*

Il diavolo mette alla prova Gesù e gli chiede di porre un gesto eclatante (cfr. Mt 4, 6) dimostrando così la sua potenza e la sua divinità. Tra l'altro, la cornice entro cui il gesto si sarebbe consumato, il pinnacolo del tempio, gli avrebbe garantito una enorme visibilità. In questo modo Gesù avrebbe non solo confermato il dato della Scrittura, che il diavolo da "buon teologo"¹⁹ cita, ma avrebbe anche affermato la vera identità di Dio.

2. *Nella famiglia*

Anche nella famiglia circola la tentazione del fascino dell'apparenza, di «costruirsi sui messaggi della mentalità corrente. Anch'essa può lasciarsi prendere dalla importanza della facciata»²⁰. Il dilagare del potere dei mass-media rende sempre più invasiva questa tentazione. Gesù stesso nel Vangelo, rivolgendosi ai farisei, mette in guardia ciascuno, famiglia compresa, da questo pericolo. Si tratta di parole che ascoltiamo nella liturgia eucaristica del primo giorno di Quaresima:

«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, per-

¹⁹ RATZINGER, *op. cit.*, p. 57.

²⁰ PELLEGRINI, *op. cit.*

ché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. [...] E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6, 1-6.16-18).

Riporto la testimonianza di un padre di famiglia, un santo, san Tommaso Moro (1478-1535). Ben presto la bellezza fisica scompare. Cosa resta alla fine, se quella è stata posta alla base di tutto? In una lettera indirizzata dalla prigione alla moglie, il Santo scrive:

«Sei ancora viva, Elisabetta, che nei miei primi anni ho amata più di me stesso, e riappari ora ai miei occhi! Che sorte avversa ti ha tenuta lontana da me per tanti anni! Avevo sedici anni e tu all'incirca due di meno, quando il tuo viso mi rapì in un amore innocente, un viso che adesso è irriconoscibile nel tuo aspetto: dove se ne è fuggito?»²¹.

All'attimo di delusione che lo prende, Tommaso fa prevalere il legame intimo che supera l'esteriorità: «Prego perché fra altrettanti anni io possa, sano e salvo, rimirarti sana e salva»²² (ivi).

Le relazioni familiari basate prevalentemente sull'apparenza spesso sono come nascondigli. Così si esprime un poeta russo contemporaneo, Evgenij Evtusenko:

²¹ T. MORO, *Tutti gli epigrammi*, Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo, 1994.

²² Ivi.

«Ci sono veri nascondigli: ci si nasconde in un singhiozzo oppure in un lamento; ci si nasconde nelle piccole verità meschine oppure nelle grandi menzogne; ci si nasconde nelle fatiche o nella danza, nel vino o nel calcio, nelle barzellette o nelle carte; ci si nasconde come bambini [...]; ci si nasconde persino nella natura, nei libri immortali, nel lavoro e nell'amore. Lo so, la vita è complicata; ma se in essa c'è qualcosa di male, non ci si deve nascondere, bensì battere!»²³.

3. *La malattia*

Nel citato elenco papale questa malattia è al quindicesimo posto:

«La malattia del profitto mondano, degli esibizionismi, quando l'apostolo trasforma il suo servizio in potere, e il suo potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri. È la malattia delle persone che cercano insaziabilmente di moltiplicare poteri e per tale scopo sono capaci di calunniare, di diffamare e di screditare gli altri, perfino sui giornali e sulle riviste. Naturalmente per esibirsi e dimostrarsi più capaci degli altri. Anche questa malattia fa molto male al Corpo, perché porta le persone a giustificare l'uso di qualsiasi mezzo pur di raggiungere tale scopo, spesso in nome della giustizia e della trasparenza! E qui mi viene in mente il ricordo di un sacerdote che chiamava i giornalisti per raccontare loro – e inventare – delle cose private e riservate dei suoi confratelli e parrocchiani. Per lui contava solo vedersi sulle prime pagine, perché così si sentiva potente e avvincente, causando tanto male agli altri e alla Chiesa. Poverino!»²⁴.

A me pare significativo che proprio nel discorso alle famiglie tenuto durante il suo viaggio apostolico nelle Filippine, il papa abbia ripreso con forza questo tema:

²³ E. EVTUSENKO, citato da G. RAVASI, *Le parole e i giorni*, Milano, Mondadori, 2008, p. 90.

²⁴ FRANCESCO, *Discorso alla Curia romana per gli auguri natalizi*, 22 dicembre 2014.

«Mentre fin troppe persone vivono in estrema povertà, altri vengono catturati dal materialismo e da stili di vita che annullano la vita familiare e le più fondamentali esigenze della morale cristiana. Queste sono le colonizzazioni ideologiche. La famiglia è anche minacciata dai crescenti tentativi da parte di alcuni per ridefinire la stessa istituzione del matrimonio mediante il relativismo, la cultura dell'effimero, una mancanza di apertura alla vita»²⁵.

4. *La medicina*

Qual è la medicina per questa malattia? La identifico in un atteggiamento spirituale di fondo, caro alla spiritualità quaresimale. Direbbero i Padri della Chiesa: scava dentro di te. Ecco l'operazione da compiere con coraggio e con determinazione. «Scava dentro di te. È lì la fonte del bene, ed essa può sempre continuare e zampillare, se tu scavi sempre»²⁶. Quanto è salutare per la famiglia affrontare con coraggio i problemi, non minimizzarli, evitando la tentazione di coprirli con attività spesso fuorvianti. È necessario allora fermarsi e guardarsi negli occhi, farsi domande, anche dure, e scavare dentro alla vita. Bisogna avere il coraggio di uscire da certi comodi nascondigli e vivere alla luce del sole, entrando nei grovigli della propria storia. L'indicazione che è risuonata nella liturgia all'inizio del cammino quaresimale va in questa direzione: «Entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6, 6).

²⁵ FRANCESCO, *Discorso alle famiglie*, Mall of Asia, Manila, 16 gennaio 2015.

²⁶ MARCO AURELIO, *Ricordi*.

LA TENTAZIONE DEL POTERE

1. *La terza tentazione di Gesù*

Il diavolo fa vedere i regni di questa terra a Gesù facendogli credere che appartengono al suo potere (cfr. Mt 4, 9). Il diavolo offre a Gesù il dominio del mondo. Va da sé che tutto quello che si vede è in potere di Gesù, ma non secondo i criteri del diavolo, bensì secondo i criteri di Dio che si esprimono paradossalmente nell'umiltà e nel fallimento della croce. È dalla croce che Gesù regna: «E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32).

«I regni del mondo che Satana poté allora mostrare al Signore, nel frattempo sono tutti crollati. La loro gloria, la loro *doxa*, si è dimostrata apparenza. Ma la gloria di Cristo, la gloria umile e disposta a soffrire, la gloria del suo amore non è tramontata e non tramonterà»²⁷.

2. *Nella famiglia*

Dentro la famiglia questa tentazione si traduce in atteggiamenti di 'potere' sull'altro. Si esprime nella volontà di piegare l'altro ai propri interessi o progetti. È la mancanza di rispetto e di delicatezza. Si può dire che è la traduzione pratica di quella parola 'permesso' che il papa suggerisce spesso ai fidanzati e alle coppie²⁸. Senza pensare immediatamente a forme estreme di 'dominio' sull'altro, come la violenza fisica (fenomeno reale e purtroppo spesso all'ordine del giorno dei nostri servizi informativi), dobbiamo riscontrare che spesso i rapporti familiari si trasformano in

²⁷ RATZINGER, *op. cit.*, pp. 67-68.

²⁸ FRANCESCO, *Ai fidanzati che si preparano al matrimonio*, 14 febbraio 2014.

atteggiamenti di prepotenza, di imposizione, di minaccia e di ricatto. Anche la gelosia può diventare un sentimento negativo quando esprime possesso esclusivo che sottrae all'altro i suoi legittimi spazi di libertà e di espressione. Se ascoltiamo, però, la parola di Gesù siamo posti su un altro livello, quello del servizio e della amorevole sottomissione:

«Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"» (Mc 10, 40-45).

Siate sottomessi gli uni agli altri nella carità (cfr. Ef 5, 21). Io penso che il verbo sottomettersi possa essere considerato come un sinonimo di servire. Dipende dalla motivazione che lo sorregge. Se la sottomissione è motivata da Cristo, e non è quindi paragonabile al servilismo, diventa una variante non solo accettabile, ma auspicabile del servizio stesso. In Cristo la moglie e il marito si sottomettono l'uno all'altro, come la Chiesa si sottomette a Cristo. Essa è serva di Cristo: non schiava. Esempio di questo atteggiamento è la Vergine di Nazaret: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1, 38). Donna pienamente libera!

«Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Ef 5, 21-25).

3. *La malattia*

Il papa, parlando alla Curia – in realtà il suo discorso è rivolto a tutti noi indistintamente –, ha aperto l'elenco delle malattie con quella del sentirsi padroni e superiori agli altri:

«La malattia del sentirsi “immortale”, “immune” o addirittura “indispensabile”, trascurando i necessari e abituali controlli. Una Curia che non si autocritica, che non si aggiorna, che non cerca di migliorarsi è un corpo infermo. Un'ordinaria visita ai cimiteri ci potrebbe aiutare a vedere i nomi di tante persone, delle quali alcune forse pensavano di essere immortali, immuni e indispensabili! È la malattia del ricco stolto del Vangelo che pensava di vivere eternamente (cfr. Lc 12, 13-21), e anche di coloro che si trasformano in padroni e si sentono superiori a tutti e non al servizio di tutti. Essa deriva spesso dalla patologia del potere, dal “complesso degli Eletti”, dal narcisismo che guarda appassionatamente la propria immagine e non vede l'immagine di Dio impressa sul volto degli altri, specialmente dei più deboli e bisognosi. L'antidoto a questa epidemia è la grazia di sentirci peccatori e di dire con tutto il cuore: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare” (Lc 17, 10)»²⁹.

4. *La medicina*

La medicina per questa malattia si può assumere in due modalità: la prima è quella di tenere uniti, come legati l'uno all'altro, gli ormai famosi ‘cinque chicchi di riso’: il silenzio, la preghiera, la fede, l'amore, il servizio, la pace. Si parte dal silenzio per dare spazio alla preghiera, che rafforza a sua volta la fede e si esprime nell'amore da concretizzare necessariamente nel servizio, per godere della pace del cuore:

²⁹ FRANCESCO, *Discorso alla Curia romana per gli auguri natalizi*, 22 dicembre 2014.

«1. Il frutto del silenzio è la preghiera. 2. Il frutto della preghiera è la fede. 3. Il frutto della fede è l'amore. 4. Il frutto dell'amore è il servizio. 5. Il frutto del servizio è la pace»³⁰.

La seconda modalità è suggerita dal papa stesso: «la grazia di sentirci peccatori», atteggiamento proprio della Quaresima, anche in famiglia. Indico ai coniugi cristiani l'esame di coscienza giornaliero da fare insieme come piccolo strumento per prendere coscienza del proprio peccato. Ripercorrere insieme la giornata trascorsa mettendosi davanti a Dio, rileggere le cose fatte, le esperienze vissute chiedendosi: abbiamo in esse colto l'amore di Dio per noi, per la nostra famiglia?

«Cogliere questo amore è condizione indispensabile per far nascere in sé una coscienza di peccato e avvertire il dolore di aver offeso questa volontà buona. Se non si gusta tale benevolenza, sarà impossibile provare poi il dispiacere sincero per averla in qualche modo rifiutata»³¹.

³⁰ «Cinque chicchi di riso»: così sono stati chiamati da lei stessa, la beata Teresa di Calcutta.

³¹ A. CENCINI, *Vivere riconciliati. Aspetti psicologici*, Bologna, EDB, 1985, p. 33, citato da G. CUCCI, *Il senso del peccato*, «Civiltà Cattolica», 3945, 2014, IV volume, p. 256.

LA TENTAZIONE DEL DISIMPEGNO EDUCATIVO

1. *L'ultima tentazione di Gesù*

Come preannunciato da Luca, dopo l'esperienza delle tentazioni nel deserto (cfr. Lc 4, 1-13), il diavolo torna alla carica nel momento di maggiore debolezza umana di Cristo: nel Getsemani e sul Calvario. Nel primo caso, la tentazione viene dall'intimo dello spirito del Signore. Ciò è espresso dalla domanda di Cristo: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice!» (Mc 14, 36); tentazione prontamente superata e vinta con la dichiarazione ferma e decisa di andare avanti nel compimento della volontà del Padre: «Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (ivi). Nel secondo momento, sul Calvario, il diavolo ingaggia i passanti, i capi del popolo e persino i due ladroni crocifissi con lui, perché desista dal proposito di fare la volontà di Dio (cfr. Mt 27, 39-44). Gesù si lascia guidare dalla logica del seme che, caduto in terra, muore e porta molto frutto (cfr. Gv 12, 24).

2. *Nella famiglia*

Se pensiamo al compito educativo di coniugi, possiamo individuare due possibili tentazioni: la prima è quella di delegare altri e di rinunciare a questo difficile compito. Lo ha rimarcato con grande chiarezza Benedetto XVI nella lettera alla Diocesi di Roma:

«È forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che

pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita»³².

La seconda tentazione è di concepire l'educazione come un dare delle cose prevalentemente materiali ai figli pensando di fare il loro bene. La parola di Dio ci indica un altro metodo, che è quello seguito da Gesù, come ci ricorda il Vangelo di Giovanni:

«Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!"» (Gv 12, 20-28).

Nella logica del seme che muore, in attesa della sua crescita, sempre Benedetto XVI nella citata lettera ha detto:

«Ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli

³² BENEDETTO XVI, *Lettera alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore. [...] Sarebbe una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita. [...] Cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose. [...] Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro»³³.

3. *La malattia*

Questa tentazione, se fa breccia nel cuore della famiglia, crea uno stato di malattia spirituale che il papa ha collocato al quarto posto:

«La malattia dell'eccessiva pianificazione e del funzionalismo: quando l'apostolo pianifica tutto minuziosamente e crede che facendo una perfetta pianificazione le cose effettivamente progrediscano, diventando così un contabile o un commercialista. Preparare tutto bene è necessario, ma senza mai cadere nella tentazione di voler rinchiudere e pilotare la libertà dello Spirito Santo, che rimane sempre più grande, più generosa di ogni umana pianificazione (cfr. *Gv* 3, 8). Si cade in questa malattia perché "è sempre più facile e comodo adagiarsi nelle proprie posizioni statiche e immutate. In realtà, la Chiesa si mostra fedele allo Spirito Santo nella misura in cui non ha la pretesa di regolarlo e di addomesticarlo – addomesticare lo Spirito Santo! – [...]. Egli è freschezza, fantasia, novità"»³⁴.

³³ *Ivi*.

³⁴ FRANCESCO, *Discorso alla Curia romana per gli auguri natalizi*, 22 dicembre 2014.

4. *La medicina*

La medicina per guarire questa malattia consiste nell'esercizio della virtù della pazienza, unita a quella dell'amorevolezza e della tenerezza. L'avevano compreso e insegnato grandi santi educatori. Vorrei citarne alcuni:

San Giovanni Bosco (1815–1888), padre e maestro dei giovani³⁵. Mi piace ricordare questo grande educatore nel bicentenario della nascita (1815–2015):

«Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in maniera che sembri soffocata del tutto. Non agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiuria sul labbro; ma sentiamo la compassione per il momento, la speranza per l'avvenire, ed allora voi sarete i veri padri e farete una vera correzione»³⁶.

Sant'Angela Merici (1474–1540) alle educatrici che guidavano le orfanelle suggeriva:

«Impegnatevi a tirarle su con amore e con mano soave e dolce, e non imperiosamente né con asprezza; ma in tutto vogliate essere piacevoli [...]. Soprattutto guardatevi dal voler ottenere alcuna cosa per forza: poiché Dio ha dato ad ognuno il libero arbitrio e non vuole costringere nessuno, ma solamente propone, invita e consiglia. Non dico però che alle volte non si debba usare qualche ri-

³⁵ San Giovanni Bosco fu proclamato tale da san Giovanni Paolo II nel centenario della morte il 24 gennaio 1989: «È mio desiderio che i frutti di questo anno commemorativo perdurino a lungo sia in codesta società salesiana, sia nella Chiesa universale, che in don Bosco ha riconosciuto e riconosce un modello esemplare di apostolo dei giovani. Pertanto, accogliendo anche il voto di numerosi fratelli nell'episcopato, dei sacerdoti salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei loro ex alunni e di tanti fedeli, in virtù della potestà apostolica dichiaro e proclamo san Giovanni Bosco padre e maestro della gioventù, stabilendo che con tale titolo egli sia onorato ed invocato, specialmente dai suoi figli spirituali».

³⁶ G. Bosco, *Dalle Lettere*.

prensione ed asprezza a tempo e luogo secondo l'importanza, la condizione e il bisogno delle persone, ma solamente dobbiamo essere mosse a questo dalla carità e dallo zelo delle anime»³⁷.

Diadoco di Fotica (vescovo monaco del V secolo nell'Epiro) con l'esempio del mare calmo dà agli educatori un'indicazione generale. Condizione previa e fondamentale è che l'educatore abbia nel cuore la pace e non il turbamento.

«È necessario che coloro che combattono cerchino di conservare l'animo libero da interno turbamento, perché la mente, discernendo i pensieri che le si affacciano, possa conservare nel santuario della memoria quelli che sono buoni e mandati da Dio, e scacciare quelli che sono cattivi e suggeriti dal demonio. Anche il mare quando è perfettamente calmo permette ai pescatori una visibilità che arriva fino in fondo, di modo che i pesci non sfuggono al loro sguardo. Ma quando è sconvolto dai venti, nasconde con le onde torbide ciò che nella calma mostra chiaramente e così rimangono infruttuosi tutti gli accorgimenti che usano i pescatori per catturare i pesci»³⁸.

³⁷ A. MERICI, dal *Testamento spirituale*.

³⁸ DIADOCO DI FOTICA, dai *Capitoli sulla perfezione spirituale*.



LA TENTAZIONE DELLA CHIUSURA

1. *La tentazione di Gesù*

Più volte Gesù, con i suoi gesti e le sue parole, dimostra di voler rompere la mentalità del suo popolo radicata nella Legge mosaica e in tutta la letteratura profetica, secondo la quale la salvezza è riservata al popolo eletto. Gli stranieri, le genti, i pagani si salvano nella misura in cui entrano a far parte del popolo ebraico accettando l'alleanza³⁹. Lo vediamo nell'episodio evangelico dove sembra che Gesù si lasci 'convertire' all'universalismo da una donna siro-fenicia:

«Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: "Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". Ma lei gli replicò: "Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli". Allora le disse: "Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia". Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato» (Mc 7, 24-30).

2. *Nella famiglia*

Vorrei descrivere questa possibile tentazione della chiusura, nella famiglia, riferendola anzitutto all'incapacità di dare valore alla vita. Per tanti coniugi i figli sono un peso e una fatica: "Basta un figlio – si dice –; due sono troppi. Si perde la propria libertà...". Papa Francesco, nel *Discorso alle famiglie* al Mall of Asia a Manila, lo ha con forza ribadito:

³⁹ Cfr. Is 2, 3; 56, 5-8; 60, 11-14; Zc 8, 20s; 14, 16.

«Nella famiglia impariamo ad amare, a perdonare, ad essere generosi e aperti e non chiusi ed egoisti. Impariamo ad andare al di là dei nostri bisogni, ad incontrare gli altri e a condividere la nostra vita con loro. Ecco perché è così importante pregare in famiglia!»⁴⁰.

L'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Masters (1869-1950) è un'opera che ha avuto grande successo. Si tratta di una raccolta di epigrammi scritti sulle tombe del cimitero del Midwest. Uno di questi recitava:

Ci sposammo e vivemmo insieme settant'anni,
stando allegri, lavorando, allevando dodici figli...
A novantasei anni avevo vissuto abbastanza...
e passai a un dolce riposo.
Cos'è questo continuo lamentarsi di dolori e di stanchezza,
di ira, di scontento e di speranze fallite?
Figli e figlie degeneri,
la vita è troppo forte per voi:
ci vuole vita per amare la Vita!

«I figli e le figlie degeneri» – commenta il card. Ravasi – siamo noi, pieni di scontento, di pretese, di insoddisfazioni. Per amare la vita è necessario viverla in pienezza, anche nelle sue ombre, nelle sue tempeste, nelle fatiche»⁴¹.

Il calo demografico in Italia è considerato da molti economisti, ma non solo, l'emergenza più grave⁴².

3. *La malattia*

Nella scaletta del papa, questa malattia si trova al quattordicesimo posto:

«La malattia dei circoli chiusi, dove l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al Corpo e, in alcune situazioni, a Cristo

⁴⁰ FRANCESCO, *Discorso alle famiglie*, Mall of Asia a Manila, 16 gennaio 2015.

⁴¹ G. RAVASI, *Le parole del mattino*, Milano, Mondadori, 2011, p. 342.

⁴² R. VOLPI, in «Il Foglio», 9 agosto 2014.

stesso. Anche questa malattia inizia sempre da buone intenzioni ma con il passare del tempo schiavizza i membri diventando un cancro che minaccia l'armonia del Corpo e causa tanto male – scandali – specialmente ai nostri fratelli più piccoli. L'autodistruzione o il “fuoco amico” dei commilitoni è il pericolo più subdolo. È il male che colpisce dal di dentro; e, come dice Cristo, “ogni regno diviso in se stesso va in rovina” (Lc 11, 17)»⁴³.

4. *La medicina*

Una buona medicina per questa malattia consiste, per usare un'immagine domestica, nel tenere aperte le finestre della casa. Finestre aperte alla vita, anzitutto. Rientrato dal suo viaggio apostolico in Sri Lanka e Filippine, nell'udienza generale del mercoledì, il papa ha detto:

«Dà consolazione e speranza vedere tante famiglie numerose che accolgono i figli come un vero dono di Dio. Loro sanno che ogni figlio è una benedizione. Ho sentito dire da alcuni che le famiglie con molti figli e la nascita di tanti bambini sono tra le cause della povertà. Mi pare un'opinione semplicistica. Posso dire, possiamo dire tutti, che la causa principale della povertà è un sistema economico che ha tolto la persona dal centro e vi ha posto il dio denaro; un sistema economico che esclude, esclude sempre: esclude i bambini, gli anziani, i giovani senza lavoro [...] e che crea la cultura dello scarto che viviamo. Ci siamo abituati a vedere persone scartate. Questo è il motivo principale della povertà, non le famiglie numerose. Rievocando la figura di san Giuseppe, che ha protetto la vita del “Santo Niño”, tanto venerato in quel Paese, ho ricordato che occorre proteggere le famiglie, che affrontano diverse minacce, affinché possano testimoniare la bellezza della famiglia nel progetto di Dio. Occorre anche difendere le famiglie dalle nuove colonizzazioni ideologiche, che attentano alla sua identità e alla sua missione»⁴⁴.

⁴³ FRANCESCO, *Discorso alla Curia romana per gli auguri natalizi*, 22 dicembre 2014.

⁴⁴ ID., *Udienza generale*, mercoledì 21 gennaio 2015.

Poi finestre aperte agli altri, specialmente ai poveri. L'esperienza dell'adozione e dell'affido di tante famiglie è un annuncio stupendo della bellezza della vita, anche se deformata o limitata nelle sue espressioni. C'è poi l'accoglienza positiva della disabilità. Nel messaggio che recentemente il papa ha scritto per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali c'è un passaggio significativo al riguardo:

«A proposito di limiti e comunicazione, hanno tanto da insegnarci le famiglie con figli segnati da una o più disabilità. Il *deficit* motorio, sensoriale o intellettivo è sempre una tentazione a chiudersi; ma può diventare, grazie all'amore dei genitori, dei fratelli e di altre persone amiche, uno stimolo ad aprirsi, a condividere, a comunicare in modo inclusivo; e può aiutare la scuola, la parrocchia, le associazioni a diventare più accoglienti verso tutti, a non escludere nessuno»⁴⁵.

Ci sono anche altre forme, accessibili a tutti, di accoglienza dei poveri e dei bisognosi. Vorrei indicarne una in particolare per tutta la Diocesi e suggerirla come iniziativa diocesana per questa Quaresima: **sostenere il progetto Gemma**. Nel sito web del Movimento per la vita⁴⁶ si legge:

«Nel 1994 è nato Progetto Gemma, servizio per l'adozione prenatale a distanza di madri in difficoltà, tentate di non accogliere il proprio bambino. Una mamma in attesa nasconde sempre nel suo grembo una gemma (un bambino) che non andrà perduta se qualcuno fornirà l'aiuto necessario. Progetto Gemma offre ad una mamma un sostegno economico che le può consentire di portare a termine con serenità il periodo di gestazione, accompagnandola nel primo anno di vita del bambino. È un'idea in più per collaborare con gli oltre 331 Centri di aiuto alla vita che offrono in tutta Italia accoglienza e sostegno alle maternità più contrastate. Il contributo degli adottanti è un segno tangibile di presenza e di aiuto

⁴⁵ FRANCESCO, *Messaggio per le XLIX Giornata mondiale per le comunicazioni sociali*, 23 gennaio 2015.

⁴⁶ Cfr. <http://www.mpv.org>.

concreto, nonché una prima risposta per dare coraggio alle mamme. Attraverso questo servizio, con un contributo minimo mensile di 160 euro, si possono adottare per 18 mesi una mamma e il suo bambino. Chiunque può fare queste adozioni: singoli, famiglie, gruppi parrocchiali, di amici o di colleghi, comunità religiose, condomini e classi scolastiche. Hanno aderito al Progetto anche Consigli comunali e perfino gruppi di carcerati. Spesso l'adozione viene proposta come dono per matrimoni, battesimi, nascite o in ricordo di una persona cara. Dal 1994 al 2011, i bambini nati grazie a Progetto Gemma sono stati circa 15.000 e solo per l'anno 2011 le mamme aiutate sono state più di 1.000. Che gioia sapere che un bambino è nato e una madre non ha abortito grazie alla tua solidarietà: sentirsi non solo genitori di un bambino, ma anche fratello o sorella di una mamma che finalmente sorride»⁴⁷.

Ricordo a tutti l'appuntamento della Santa Messa crismale che celebreremo mercoledì 1 aprile 2015, alle ore 20,30, in Basilica Cattedrale. Ogni comunità parrocchiale porterà al vescovo il frutto della quaresima di carità che sarà devoluto al nostro Centro di Aiuto alla Vita, per sostenere alcuni Progetti Gemma.

Infine, finestre aperte alla comunità. Penso all'esperienza dei gruppi-famiglia delle nostre parrocchie, ai Centri di ascolto della Parola nelle famiglie, ai bei momenti in cui la parrocchia si apre alle famiglie invitandole a trascorrere anche momenti di svago, di amicizia e di fraternità. I campi-scuola estivi dove partecipano le famiglie sono momenti di crescita e di comunione che evidenziano il volto della Chiesa come una grande famiglia, poiché la famiglia è come una piccola chiesa.

⁴⁷ Vedi anche: <http://www.cavcesena.it>.

CONCLUSIONE

La famiglia unita, capace di affrontare le sfide del tempo presente, valorizzata per quello che è chiamata ad essere oggi nel mondo, cellula fondamentale della società, icona della santissima Trinità, sacramento dell'amore di Dio: ecco il nostro ideale. Un sogno, direbbe papa Francesco. Sì, un sogno, da non rinchiudere in un cassetto, ma da realizzare con impegno:

«A me piace molto il sogno in una famiglia. Tutte le mamme e tutti i papà hanno sognato il loro figlio per nove mesi. È vero o no? Sognare come sarà questo figlio... Non è possibile una famiglia senza il sogno. Quando in una famiglia si perde la capacità di sognare, i bambini non crescono e l'amore non cresce, la vita si affievolisce e si spegne. Per questo vi raccomando che la sera, quando fate l'esame di coscienza, ci sia anche questa domanda: oggi ho sognato il futuro dei miei figli? Oggi ho sognato l'amore del mio sposo, della mia sposa? Oggi ho sognato i miei genitori, i miei nonni che hanno portato avanti la storia fino a me? È tanto importante sognare. Prima di tutto, sognare in una famiglia. Non perdetevi questa capacità di sognare! E quante difficoltà nella vita dei coniugi si risolvono se noi conserviamo uno spazio per il sogno, se ci fermiamo a pensare al coniuge, e sogniamo la bontà che hanno le cose buone. Per questo è molto importante recuperare l'amore attraverso il 'progetto' di tutti i giorni»⁴⁸.

Ogni famiglia cristiana in questa Quaresima preghi, riservandosi tempi e momenti necessari per il silenzio, magari utilizzando questa preghiera molto personale di sant'Alberto Magno. Mi piace molto perché fa riferimento alle tentazioni di Gesù. Credo che ognuno di noi possa calare nella sua vita di tutti i giorni quanto sant'Alberto diceva di sé:

⁴⁸ FRANCESCO, *Discorso alle famiglie*, Mall of Asia, Manila, 16 gennaio 2015.

*Signore Gesù Cristo,
che mi hai condotto nel deserto della penitenza,
proteggimi, perché al tentatore non soccomba.
La vanagloria non cancelli
la mia dignità di figlio di Dio,
né mi allontani dal rigore della penitenza.*

*Con la tua parola di verità
muta i rigori della penitenza,
che il tentatore chiama pietre, in pane
e in pietra i piaceri che il tentatore chiama pane.*


*Non mi ponga il tentatore sul pinnacolo del tempio
per farmi credere superiore agli altri.
Non mi scagli a terra con la falsa umiltà,
tentando il Signore con sconsiderate penitenze
che esauriscono le forze fisiche
ed espongono al pericolo.*

*Non mi trasporti il tentatore sul monte dell'ambizione
e, spinto dalla cupidigia, io non lo adori
piegando le ginocchia
del cuore, della volontà, della mente.
Scaccia da me tutto ciò che si oppone
così da adorare e servire solo te, mio Signore.*

*Il tentatore lasci la presa
così che si avvicinino i tuoi angeli
a custodirmi dal male
e a sostenermi nella pratica del bene. Amen.*

Con l'augurio che tutta la Comunità diocesana e le famiglie in particolare vivano una santa Quaresima per una Pasqua nuova e gioiosa!

Cesena, 18 febbraio 2015, Mercoledì delle Ceneri



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

INDICE

IL CROCIFISSO DI SAN ZENONE	p. 7
LA TENTAZIONE DELL'ACCUMULO DEI BENI MATERIALI	11
1. <i>La prima tentazione di Gesù</i>	11
2. <i>Nella famiglia</i>	11
3. <i>La malattia</i>	13
4. <i>La medicina</i>	14
LA TENTAZIONE DELL'APPARENZA	17
1. <i>La seconda tentazione di Gesù</i>	17
2. <i>Nella famiglia</i>	17
3. <i>La malattia</i>	19
4. <i>La medicina</i>	20
LA TENTAZIONE DEL POTERE	21
1. <i>La terza tentazione di Gesù</i>	21
2. <i>Nella famiglia</i>	21
3. <i>La malattia</i>	23
4. <i>La medicina</i>	23
LA TENTAZIONE DEL DISIMPEGNO EDUCATIVO	25
1. <i>L'ultima tentazione di Gesù</i>	25
2. <i>Nella famiglia</i>	25
3. <i>La malattia</i>	27
4. <i>La medicina</i>	28
LA TENTAZIONE DELLA CHIUSURA	31
1. <i>La tentazione di Gesù</i>	31
2. <i>Nella famiglia</i>	31
3. <i>La malattia</i>	32
4. <i>La medicina</i>	33
CONCLUSIONE	36

Finito di stampare nella *Stilgraf* di Cesena
nel mese di febbraio 2015

